

che loro famiglie. Non si dee credere certamente che gli antichi nostri maggiori, i quali meritavano certamente tanta stima, quanta ne meritiamo noi altri, fossero dimentichi del grado loro e del decoro delle loro famiglie, e se ne discostino anche al di d'oggi tutte quelle nazioni, li di cui nobili esercitano la mercatura.

Molti principi in varii modi e in diversi tempi hanno cercato di togliere da' loro sudditi quest'inganno, ed alcuni l'hanno anche pienamente ottenuto.

In Inghilterra, dove sino al secolo XV appena si conosceva il commercio, i nobili si sono disingannati a segno che si è veduto un lord Oxford a governare un regno, in tempo che aveva un fratello semplice fattor di commercio in Aleppo; e si sono veduti persino i principi del sangue interessati per ordine regio nella pesca delle aringhe.

In Francia sino dal 1669 con regio editto si decretò il commercio marittimo compatibile con la nobiltà, e nel 1701 Luigi XIV spiegò lo stesso intorno al commercio terrestre all'ingrosso, dichiarando nobili della città gli istitutori di nuove fabbriche, e rilasciando lettere patenti di nobiltà a molti principali de' negozianti.

Lo stesso fece rispetto a'suoi sudditi Clemente X con la sua Bolla 15 marzo 1661.

Il re Ferdinando IV di Spagna progettò l'istituzione della compagnia di Siviglia coll'interessarsi egli stesso prima d'ogni altro, e col dichiarare che senza offesa del loro carattere potranno entrarvi e principi e nobili ed ecclesiastici.

In Olanda quegli stessi che hanno le redini del Governo, sono i principali tra i negozianti, e le ricchezze delle più illustri famiglie sono i frutti e il sostegno insieme del più esteso commercio. Ma a che cercar massime